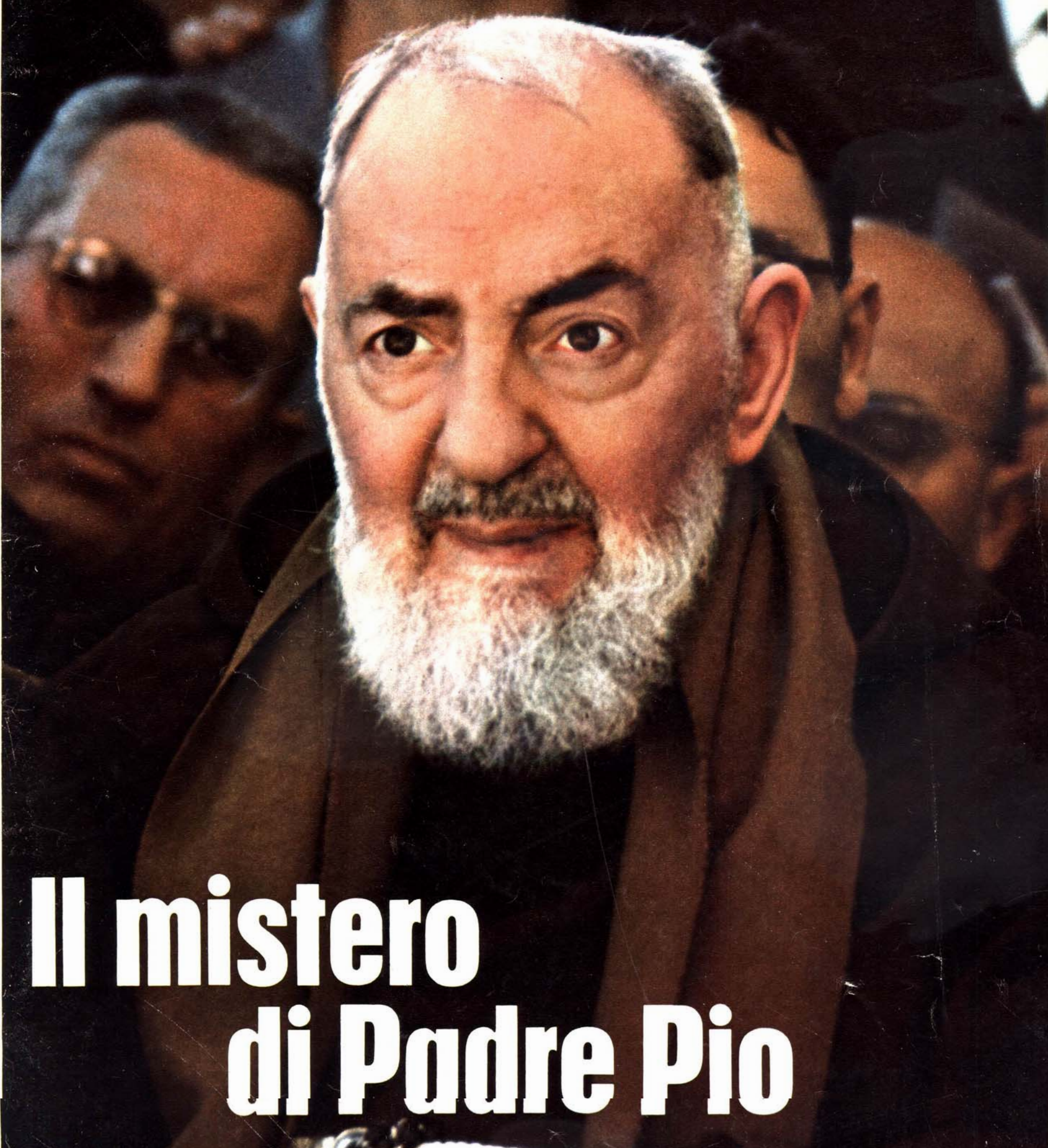


EPOCA

SPECIALE

150 lire - Setf. - 29 settembre 1968 - A. XIX - N. 940 - Arnoldo Mondadori Editore



Il mistero di Padre Pio

SOMMARIO

- 14 **LE RIVOLUZIONI POSSIBILI E IMPOSSIBILI**
di Ricciardetto
- 30 **IL CARLO ALBERTO DELLA CHIESA**
di Domenico Bartoli
- 34 **CHE COSA DICONO GLI ITALIANI CHE CONTANO: PIRELLI** di Livio Pesce
- 38 **IL PRIGIONIERO DELLE STIMATE**
- 46 **DICEVA: VOGLIO ESSERE SOLTANTO UN FRATE CHE PREGA** di Pietro Zullino
- 52 **I FUORICLASSE DELLE OLIMPIADI**
- 58 **I FILM DELLA SETTIMANA**
di Domenico Meccoli
- 61 **EPOCA DELL'AUTO**
- 80 **METTI UN LEONE**
- 82 **TUTTE BELLE IN CASA LOREN**
- 87 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI**
di Lina Palermo
- 88 **IL TERREMOTO CHE NON FINISCE PIU' (1)**
di Piero Chiara
- 94 **IL PROFESSORE FALSARIO**
di Giuseppe Grazzini
- 100 **I CARCERATI FANNO IL WEEK-END**
di Fabio Galvano
- 104 **IL FORESTIERO (5)**
di Georges Simenon
- 116 **CHI È LA DONNA ANNEGATA ALL'ALBA NEL TAMIGI?** di Filippo Sacchi
- 118 **UN GRANDE DOCUMENTARIO SULLA PITTURA DI DOMENICO CANTATORE**
di Raffaele Carrieri
- 120 **TRISTANO E ISOTTA RIDIVENTANO DUE INNAMORATI «VERI»** di Giulio Confalonieri
- 122 **NELLA «GAZZETTA NERA» L'ESORDIO DEL MORALISTA PIOVENE** di Luigi Baldacci
- 134 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**



Padre Pio da Pietrelcina si è spento a 81 anni di età, all'improvviso: da tempo le sue energie si andavano affievolendo, ma nessuno pensava a una fine così repentina. In questo numero vi presentiamo un ampio servizio fotografico sul «frate santo», da quando, giovane ma già malato, salì al convento del Gargano fino agli ultimi giorni della sua straordinaria esistenza. (Foto Velio Cioni).

N. 940 - Vol. LXXII - Milano - 29 settembre 1968 - © 1968 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. 3.800. Estero: Ann. L. 12.700+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei «Negozzi Mondadori»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantali Nuovi 9, tel. 32.91.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/e, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

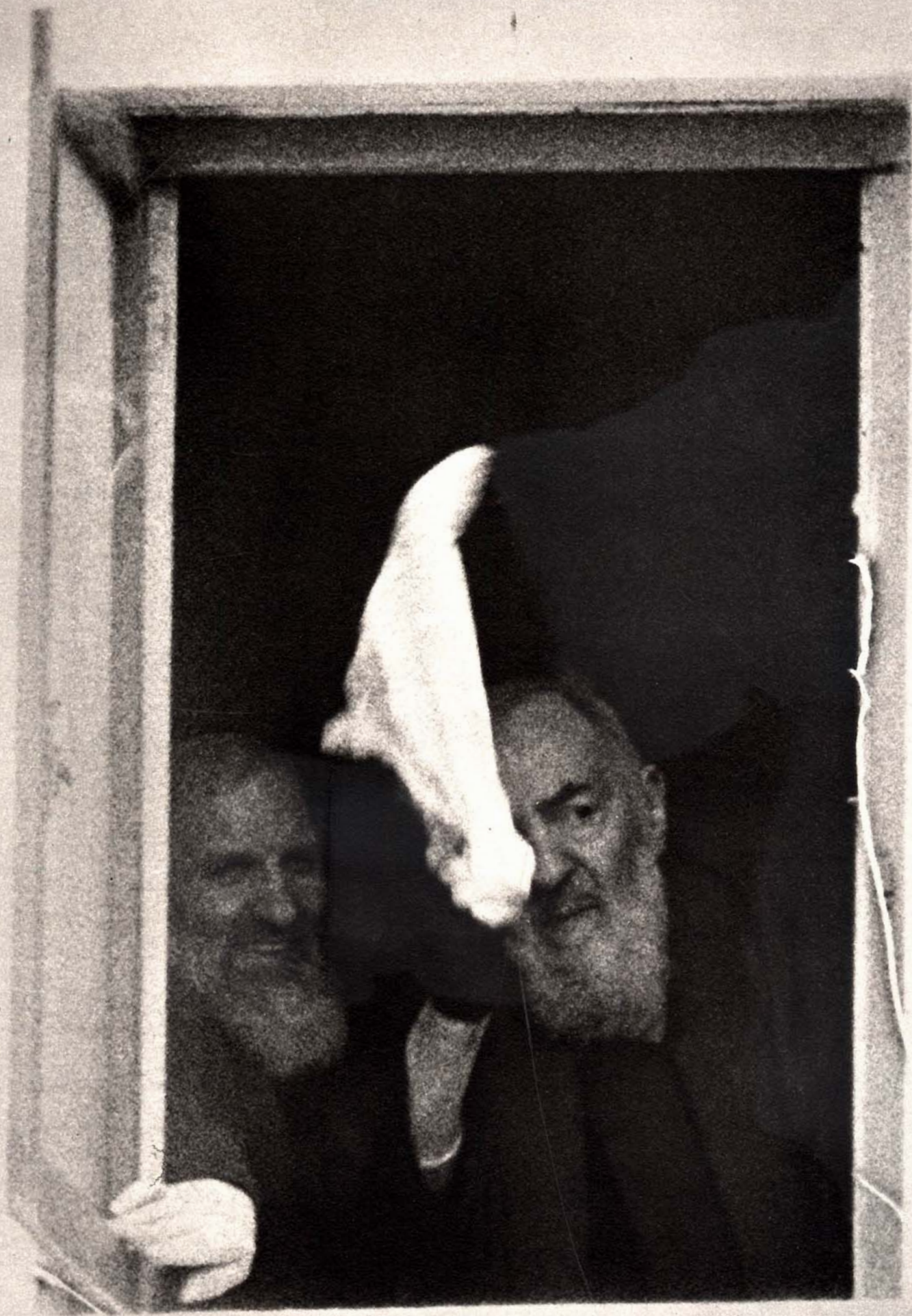
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

THE SCOTCH
THEY DRINK IN
SCOTLAND



WHISKY LONG JOHN
anche in signorile confezione-regalo
da due bottiglie con
OMAGGIO
di due magnifici bicchieri Long John
ed originale versatore cornamusa





Il prigioniero delle stimmate

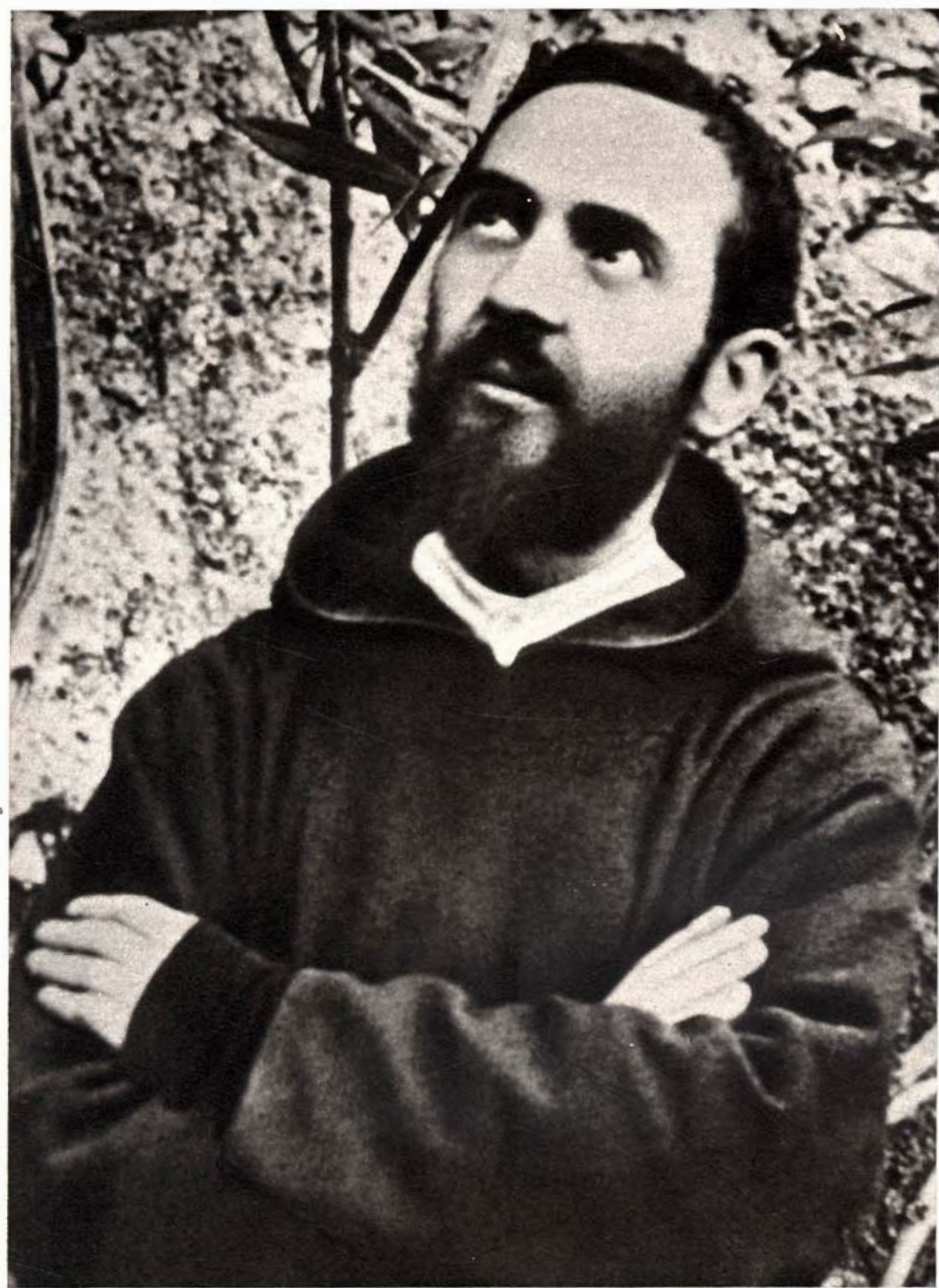
*Quasi tutta la vita del "frate santo" è trascorsa
in un'atmosfera misteriosa e soprannaturale,
fra profondo misticismo e accanite polemiche.*

Il portone della Madonna delle Grazie, lunedì mattina, era ancora chiuso. Alle 6, subito dopo il « Mattutino », le campane presero a battere a morto. Sulla piazza, davanti al convento di San Giovanni Rotondo, la folla dei fedeli capì e cadde in ginocchio: Padre Pio da Pietrelcina aveva cessato di vivere. Nessuno si aspettava una fine così improvvisa: tutti sapevano che le sue energie si stavano spegnendo a poco a poco, ma ancora qualche ora prima del tragico annuncio il « frate santo » si era affacciato alla finestra della sua cella per benedire un gruppo di giovani, e aveva anche sorriso, come faceva sempre. Le sue condizioni di salute si erano aggravate tutt'un tratto e nella notte fra domenica e lunedì erano diventate disperate. All'una e trenta il dottor Sala, il suo medico personale che è anche sindaco di San Giovanni Rotondo, era stato chiamato d'urgenza al convento, ma ormai la scienza umana non poteva fare più nulla. Padre Pio aveva 81 anni, da cinquanta viveva in un'atmosfera sovrumana e misteriosa, prigioniero di un mondo che gli si era creato attorno, quasi a sua insaputa. Aveva ricevuto le stimmate nel lontano 1918 e da allora il suo nome era apparso continuamente sui giornali: il povero frate del Gargano era diventato un « caso », un « oggetto » di curiosità e di polemiche. La sua figura era venerata da milioni di persone in tutto il mondo, e persino sfruttata a scopi commerciali, non sempre ben definiti. Gli si attribuiscono conversioni e miracoli. L'hanno chiamato il « santo vivo », il suo saio è stato tagliuzzato, e ogni pezzo venduto come una reliquia. Per quasi mezzo secolo, la sua persona ha acceso discussioni ma, nello stesso tempo, ha riportato nella casa di Cristo migliaia di anime sperdute. Padre Pio era stato « segnato » dal Signore? Possedeva realmente doni soprannaturali? Su questo argomento un giorno dovrà pronunciarsi la Chiesa. In attesa di questa consacrazione ufficiale « noi possiamo soltanto dire », ha scritto l'*Osservatore Romano*, « che Padre Pio da Pietrelcina ha riconciliato con Dio uomini lontani dalla fede e dalla vita cristiana, e talvolta nemici della religione ».



A sinistra: con un fazzoletto bianco Padre Pio saluta i fedeli dalla finestra della sua cella. Si era affacciato anche domenica sera, poche ore prima di morire. A destra: le stimmate che segnavano le sue mani dal 20 settembre del 1918.

Arriva al convento sulla montagna ed è sempre malato



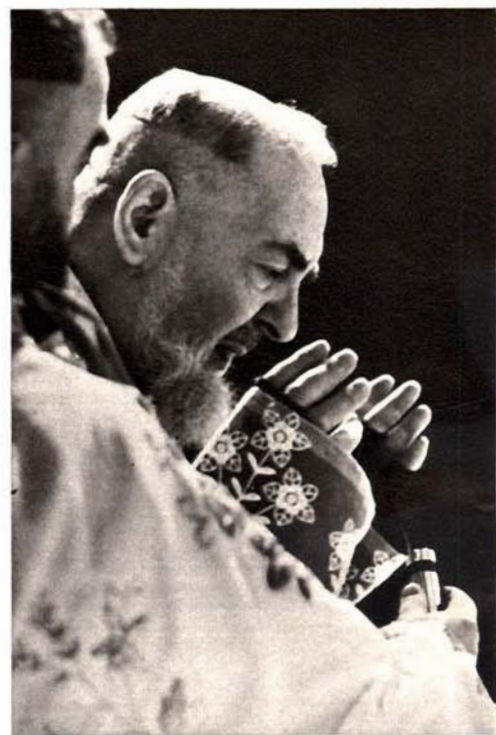
Sopra: Padre Pio da Pietrelcina quando venne consacrato sacerdote nella cattedrale di Benevento. Aveva 23 anni e otto anni prima era entrato come novizio nel convento cappuccino di Morcone. In alto a destra: il religioso fotografato nei pressi della « Casa sollievo della sofferenza », una delle cliniche più moderne e più attrezzate d'Europa, da lui fatta costruire con le offerte pervenutegli da tutto il mondo e inaugurata il 5 maggio 1956. A destra: il modesto convento dei cappuccini dove Padre Pio ha trascorso gran parte della sua vita. Sorge a due chilometri da San Giovanni Rotondo, un borgo medievale del Gargano, ed è dedicato alla Madonna delle Grazie. Fu eretto nel 1540 dai cappuccini di Foggia che avevano acquistato il terreno - una vigna - da un agricoltore.



Una foto del 1966: Padre Pio esce dalla sua cella per recarsi in chiesa a recitare l'Angelus in occasione del decimo anniversario dell'inaugurazione della « Casa sollievo della sofferenza ». Il motto visibile in alto, una frase tratta dall'Imitazione di Cristo, fu posto sull'ingresso della cella di Padre Pio quando il frate giunse nel convento di San Giovanni Rotondo, il 22 luglio 1916. A quell'epoca il religioso aveva 29 anni e nell'eremo isolato su un costone del Gargano vivevano soltanto altri due frati. Padre Pio da Pietrelcina era stato inviato lassù per la sua salute malferma.



Il convento di San Giovanni Rotondo era diventato meta di continui pellegrinaggi. Da Padre Pio accorrevano fedeli di ogni ceto e di ogni parte del mondo: tutti volevano vedere il « frate santo », ascoltare una sua parola, sfiorare con le dita il suo saio. Per confessarsi da lui bisognava mettersi in nota molti mesi prima, e per assistere alle sue funzioni occorreva aspettare settimane. La devozione per Padre Pio era andata via via aumentando con gli anni, ma già nel 1919, quando per la prima volta si parlò di un trasferimento del frate, aveva raggiunto forme quasi morbose. Quell'anno, la gente di San Giovanni Rotondo minacciò una rivolta, inscenando violente manifestazioni di protesta. L'episodio si ripeté negli anni seguenti, quando la Santa Sede interveniva per moderare certe forme eccessive di fanatismo.

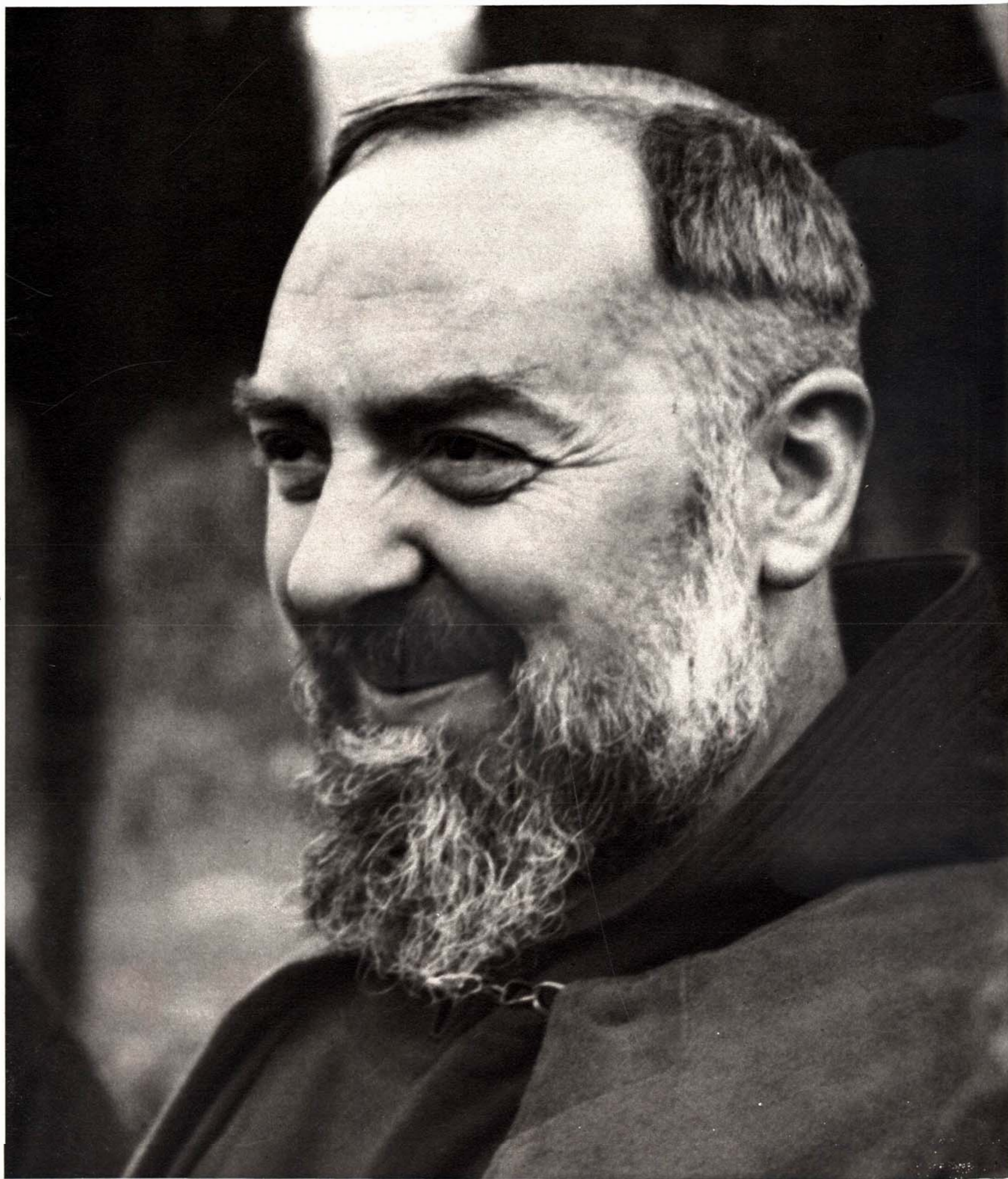


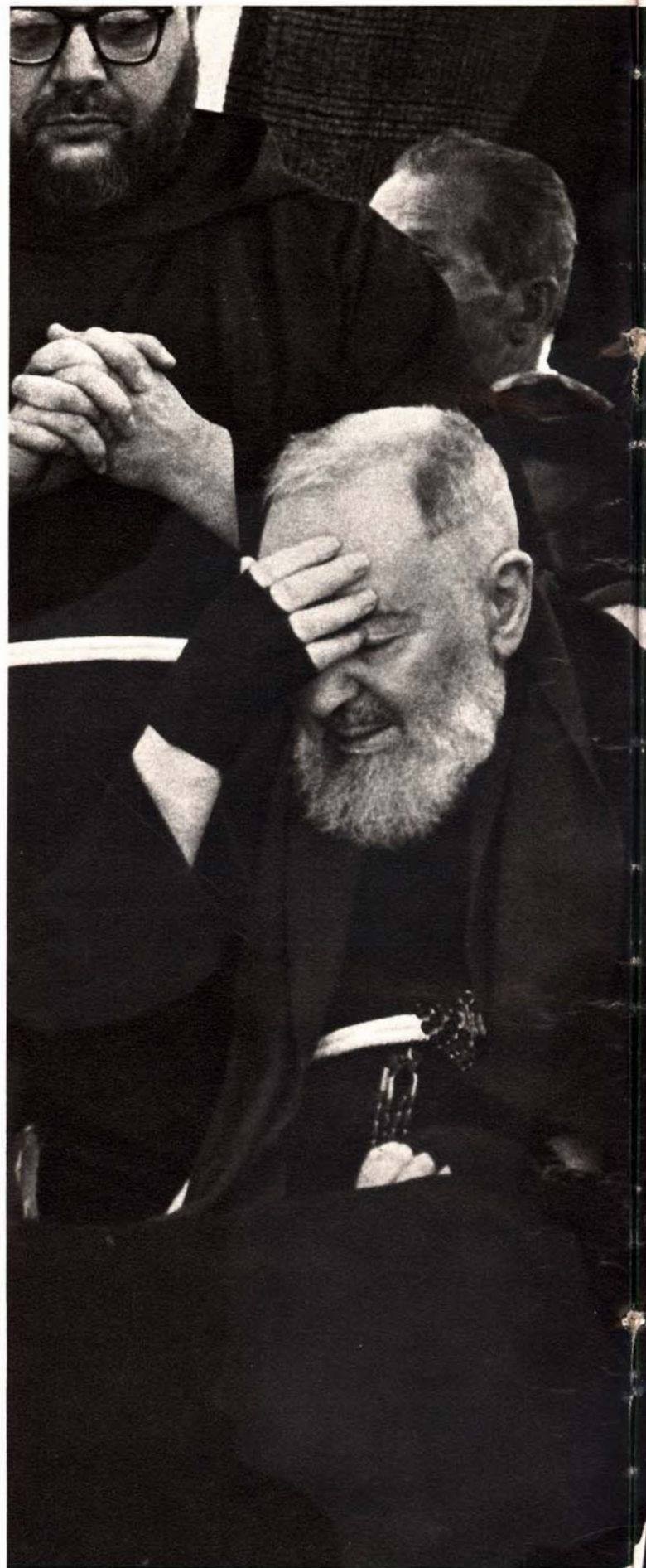
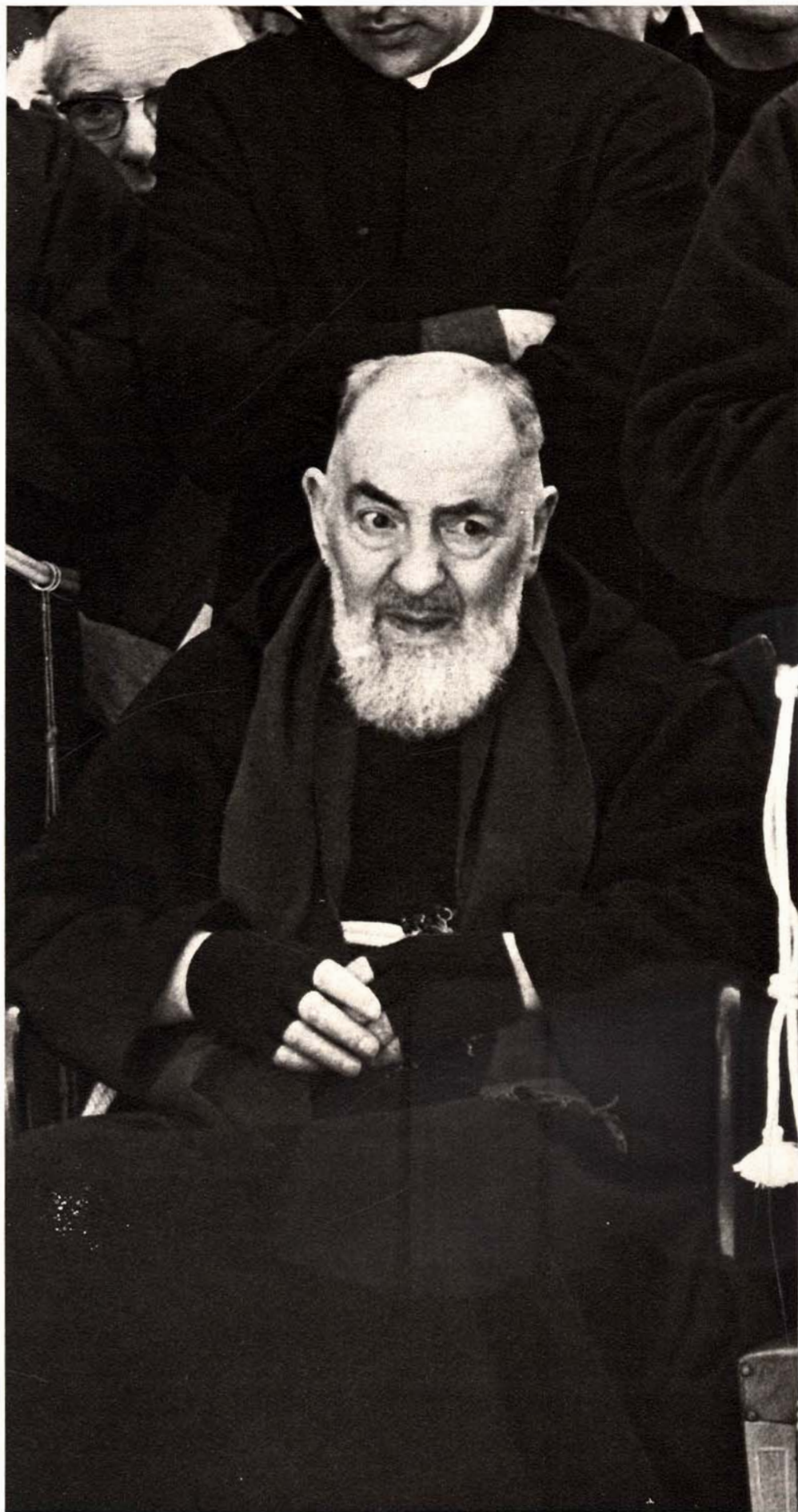
Da anni ormai Padre Pio proteggeva le mani con mezzi guanti di lana, che gli lasciavano scoperte solo le punte delle dita. Non poteva quasi più muoverle e soffriva assai, ma non se ne lamentava. A chi gli chiedeva se gli dolevano rispondeva sorridendo: « E che voi', figlio mio, credi che il Signore certe cose le mandi pe' giocacce a palla? ».



**Davanti alle sue piaghe
i medici scuotono la testa:
'È un fenomeno inspiegabile'**

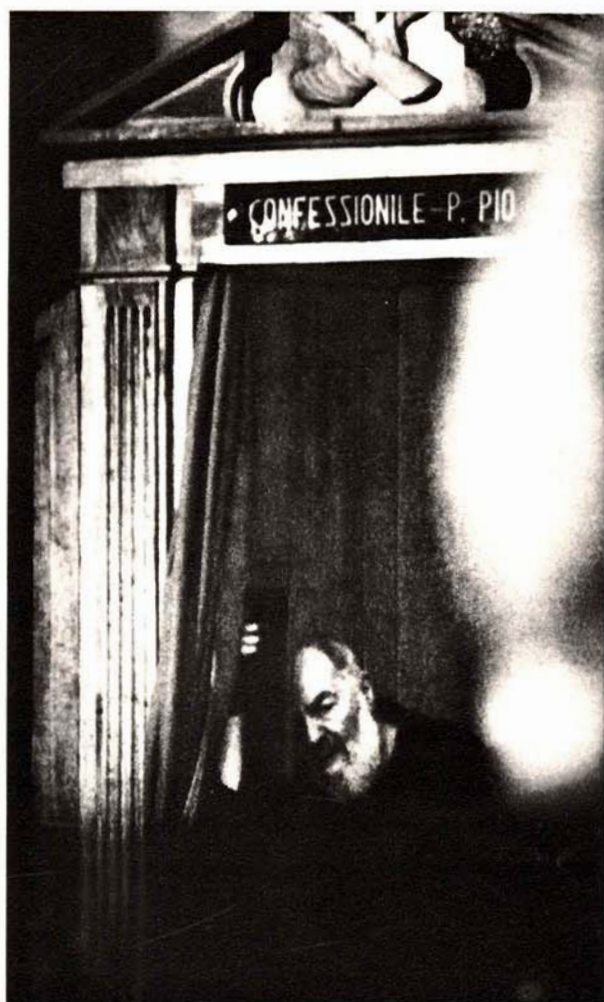
Tre anni prima che Padre Pio ricevesse le stimmate, era accaduto un fatto incredibile, che assume l'aspetto di un segno premonitore. Il giovane frate andò di corsa da sua madre con il volto contratto e pallidissimo: agitava le mani come se gli scottassero e non riusciva a stare fermo. « Che cosa hai alle mani? », gli chiese la madre. Lui sorrise a fatica e rispose enigmaticamente: « Suono la chitarra, ma' ». In quei giorni, inoltre, era colto da crisi febbrili violentissime, con temperature che salivano a 47-48 gradi. Molti medici lo visitarono, ma dissero: « Sono fenomeni inspiegabili per la scienza ».





Negli ultimi anni, sopite le polemiche attorno al suo nome, Padre Pio aveva ridotto molto l'attività e adempiva soltanto ai doveri del suo ministero religioso. L'amministrazione della clinica era stata più volte al centro di vivacissime critiche e il suo stesso proselitismo pastorale aveva provocato numerose prese di posizione della Santa Sede. Per oltre quarant'anni il « caso Padre Pio » ha causato una specie di scissione nel mondo cattolico: i pro e i contro si sono però sempre bilanciati, giungendo nelle discussioni a punte di acceso estremismo. Padre Pio sembrava ormai distaccato da queste diatribe, anche se il suo volto mostrava i segni di una profonda amarezza. Il fisico non lo reggeva quasi più, si muoveva a piccoli passi ed era sempre sorretto da due giovani confratelli. Nelle foto qui sopra lo vediamo assistere penosamente a una Messa celebrata dal cardinale Lercaro due anni fa.

**Sul suo volto i segni
di una grande amarezza:
adesso ha molti nemici**



Qui sopra: Padre Pio durante una Confessione. Sotto: l'angolo della sagrestia dove era solito confessare gli uomini. Ultimamente, il frate celebrava la Messa alle 4 del mattino, poi benediceva gli oggetti dei fedeli e quindi risaliva nella sua cella a riposare un poco. Alle 7 scendeva di nuovo in chiesa e per due ore confessava le donne. Il turno degli uomini era fissato invece nel pomeriggio, secondo una lista stabilita in precedenza. Ogni movimento gli costava ormai uno sforzo quasi sovrumano.



Sotto: Padre Pio durante una funzione solenne, vestito con i paramenti sacri confezionati dai suoi fedeli. Celebrava la Messa sorretto da due confratelli, uno in cotta e l'altro in saio, e officiava ancora in latino: « Come faccio? Non imparerò mai, sono troppo vecchio », aveva risposto a un monaco che gli annunciava la riforma liturgica stabilita dal Concilio. Davanti all'altare rimaneva quasi immobile, le sue parole erano impercettibili. Un tempo, all'Elevazione, si protendeva verso l'alto, sollevandosi sulla punta dei piedi in uno slancio mistico. Da ultimo, anche questo gesto gli era diventato impossibile: con i polpastrelli sfiorava l'Ostia consacrata e a fatica la sollevava appena sopra gli occhi.



Diceva: voglio essere soltanto un frate che prega

di Pietro Zullino

Padre Pio da Pietrelcina porta con sé inviolato, nella tomba, il mistero della sua esistenza. E la leggenda si è anzi arricchita nelle ultime ore per un episodio accaduto poco prima della morte. Domenica, i frati che gli facevano da infermieri l'avevano portato nella cripta perché potesse pregare insieme a un gruppo di fedeli prediletti nel cinquantesimo anniversario delle sue stimmate. Quella cripta non era stata ancora inaugurata: lo fu domenica. E padre Pio disse: «Sento che sto per andarmene, e che vi riunirete ancora qui, a pregare sulla mia tomba». Poche ore dopo, nella notte, la fine.

20 settembre 1918: la vicenda del frate con le stimmate prende le mosse da questa data ormai lontana. Padre Pio, al secolo Francesco Forgione, era allora un qualsiasi frate cappuccino oscuramente reclutato in una famiglia di poveri contadini pugliesi. Ma c'era qualcosa di strano in lui, qualcosa che dava pensiero ai superiori. Francesco Forgione pregava sempre, con una devozione e una intensità eccezionali persino nei conventi: e per di più si ammalava spesso.

Aveva violenti attacchi di febbre (così violenti che i termometri saltavano) e crisi spossanti di misticismo, durante le quali appariva impegnato in tenebrosi conflitti interiori. I confratelli parlavano di lotte col demonio. Le prime Messe di padre Pio duravano ore ed ore: sembravano altrettante ripetizioni dell'agonia del Getsemani. Il fraticello era evidentemente rapito in estasi, sudava e piangeva, proprio come se ogni volta rivivesse fisicamente il sacrificio di Gesù.

Ai contadini di Pietrelcina, che non avevano ore da perdere neanche la domenica, quelle Messe non piacevano. Padre Pio fu presto trasferito a San Giovanni Rotondo. E qui, poco dopo le ore 10 del 20 settembre 1918, fu trovato semisvenuto nel coro della chiesetta del convento, bocconi davanti ad un crocifisso. Le sue mani sanguinavano, parevano bucate nel centro della palma. Il padre guardiano ne restò turbato. Era più facile credere a una messa in scena che ad un miracolo, se non altro perché sembrava assurdo che, dopo San Francesco, le stimmate fossero toccate a un fraticello rozzo e sprovveduto come Forgione.

Avvertito dal padre guardiano, il padre provinciale ordinò al presunto miracolato di farsi visitare dal professor Luigi Bignami, ordinario di patologia all'Università di Roma. Il responso di questo luminaire fu negativo: le lesioni, a lui, parvero epidermiche, artificiali, volontarie, frutto evidente di una situazione psichica anormale. Padre Pio da Pietrelcina fu ammonito dai superiori e sottoposto ad una vigilanza stretta perché il suo contegno non desse motivo di scandalo. Sennonché le ferite alle mani non rimarginavano, e per quasi due anni regitarono a stillare sangue. Nel 1920 il primario dell'ospedale di Barletta dichiarò per iscritto che a suo

giudizio non si trattava di lesioni epidermiche, ma di vere e proprie trafitture che, se da una parte non volevano guarire, dall'altra non si infettavano: precisò, però, che gli aspetti religiosi della questione non lo riguardavano.

Qualche anno dopo, terzo controllo. Lo eseguì un medico romano, Giorgio Festa, che doveva operare il fraticello di ernia inguinale. Per inciso va detto che il dottor Festa si trovò davanti un paziente *sui generis*, che rifiutava di essere cloroformizzato perché, a suo dire, bisognava offrire a Dio il maggior carico possibile di sofferenze in questa vita. Festa riscontrò nel frate piaghe alle mani, ai piedi e al costato. Concluse che non era in grado di fornire una spiegazione scientifica del fenomeno. E fu anche l'ultimo medico che riuscì a vedere le «stimmate» di padre Pio da Pietrelcina.

**Si macera nella preghiera
ma da tutti i pori
sprizza una sovrumana energia**

Dopo il 1925, infatti, intorno al frate miracolato viene stesa una cortina di stretto riserbo. Adesso, padri guardiani e provinciali difendono padre Pio anche dalla curiosità e dalle inchieste del clero secolare e del Vaticano. San Giovanni Rotondo, lentamente, diventa un luogo di culto. Sul povero paese del Gargano si addensa un'atmosfera di misticismo. La fama del povero frate che piange, soffre e prega per la salvezza del mondo incomincia a diffondersi. L'antico e squallido convento si trasforma in una meta di pellegrinaggi: tra quelle mura vive un uomo che, se non è un santo, si comporta come tale. E alla gente umile questo basta.

Non si tratta solo di superstizione, credulità, fanatismo bigotto. Chi arriva al cospetto di padre Pio subisce, senza possibilità di equivoci, il fascino di un personaggio fuori del comune. Piuttosto alto, robusto e perennemente aggrondato, il cappuccino incute soggezione e rispetto. Nei confronti del pellegrino intimidito e incerto, padre Pio esercita lo strapotere dell'uomo incrollabilmente sicuro del fatto suo. Non è più l'esile e tormentato fraticello dei primi tempi, introverso, contorto, minato da una malattia polmonare. Adesso si presenta come un maturo patriarca, pienamente consapevole della missione che è stato chiamato a svolgere tra gli uomini. Si sa che continua a mortificarsi, che vive di niente, che si macera nella preghiera, però sprizza energia da ogni poro, i suoi occhi mandano lampi, la sua voce baritonale scava in profondità nella coscienza dei peccatori.

Parla un italiano infarcito di espressioni dialettali, ma si fa capire da tutti. Chi chiede di essere confessato si sente spesso aggredito con rimproveri umilianti. Qualcuno viene addirittura scacciato con un semplice *Vattinne*. I ricchi non tro-

vano facilmente buona accoglienza: «Ladro, paga prima i tuoi contadini e poi torna qui pentito dei peccati che hai commesso». E tutti, indistintamente, vengono flagellati per la loro debolezza nella lotta contro il male. «Tu, che hai commesso questo peccato, che vuoi da me? Che hai fatto per riparare?» Ma quando sente presso di sé «anime senza peccato», padre Pio diventa improvvisamente dolce, affabile, persino patetico: «Prega, preghiamo insieme, e vedrai».

La «santità» di padre Pio resta un fenomeno regionale fino al 1945. Sono gli americani, i soldati dell'invasione, a procurargli una fama internazionale. Dopo la guerra, a San Giovanni Rotondo cominciano ad affluire pellegrinaggi organizzati: treni e torpedoni scaricano gente da tutte le città italiane e dall'estero. Dopo gli italiani, i pellegrini più numerosi vengono dalla Francia, dall'Australia, dalla Germania e dagli Stati Uniti. Veri o presunti, ormai i miracoli di padre Pio non si contano più. Generalmente la grazia ricevuta si accompagna ad una apparizione in sogno del «frate santo». Sulla vicenda, che sta assumendo proporzioni colossali, il Vaticano prudentemente tace.

Non potrà però mantenere il silenzio ancora a lungo. San Giovanni Rotondo è ormai un luogo dove affluisce e circola denaro in quantità esorbitante, e il denaro, si sa, solletica la parte peggiore della natura umana. Agli inizi di questo decennio, il miserabile paese del Gargano era diventato una cittadina vivace e moderna. L'arrivo di cinquantamila pellegrini all'anno portava nelle casse dei cappuccini, del comune e dei privati un rivolo costante di valuta. Dal 1957 funzionava regolarmente un'azienda di soggiorno e turismo, si contavano ormai una trentina tra alberghi e pensioni, erano stati aperti tre cinema. Ma era soprattutto vistoso il boom edilizio.

In pochi anni si erano costruite case per 10 miliardi di lire, gli abitanti di San Giovanni Rotondo erano saliti a ventunmila e potevano ormai raggiungere la loro cittadina con una magnifica superstrada munita di *guard-rails*. Per i più poveri il reddito poteva dirsi raddoppiato, e per i benestanti triplicato, quintuplicato: una macchina per ogni 15 abitanti, un trattore per ogni coltivatore di terra, un apparecchio televisivo in ogni casa. Dai paesi vicini si guardava a San Giovanni Rotondo con invidia e dispetto.

Si parla apertamente dello sfruttamento intensivo a cui sarebbe sottoposto l'umile cappuccino che è l'indiretto artefice di questo miracolo. L'unico che non entra in polemica è padre Pio. A lui interessa esclusivamente la missione che va svolgendo dal 1918, e l'ospedale che è stato fondato con 250 milioni ottenuti dall'UNRRA e con le offerte dei fedeli. La «Casa di sollievo della sofferenza» è un nosocomio modernissimo che può ospitare fino a ottocento malati. Il suo valore



Dopo la Messa, Padre Pio era solito soffermarsi in sagrestia circa mezz'ora: si inginocchiava in raccoglimento per ringraziare il Signore. In questa occasione solo gli uomini erano ammessi alla sua presenza, le donne dovevano uscire dalla chiesa. Terminata la sua silenziosa preghiera, Padre Pio si alzava, si rivolgeva ai fedeli con un luminoso sorriso e, tracciando col braccio una croce, li benediceva tutti.

è di due miliardi. Ha un'attrezzatura che può essere invidiata dai più moderni policlinici. Vi lavora a tempo pieno una *équipe* di 40-50 medici. La « Casa », per volere di padre Pio, accetta ammalati di qualsiasi provenienza e di qualsiasi condizione sociale. Oltre tutto dà lavoro a 400 persone. In un certo senso, « serve » tutta la zona del Gargano. In margine al complesso sono sorte tre scuole medie, più una scuola di avviamento professionale, un centro di addestramento professionale e un istituto magistrale: l'avvenire di tutta una zona depressa può dirsi assicurato.

**Da alcuni mesi
era un vero e proprio
troncone sofferente**

Ma intorno al 1960 le voci sulla discutibile amministrazione di un simile patrimonio non possono più essere ignorate dal Vaticano. Dopo lunga riflessione, nel 1961 Papa Giovanni mandò a San Giovanni Rotondo un visitatore apostolico nella persona di monsignor Maccari. Tornato a Roma, il prelato stese una relazione sul fanatismo dei fedeli di padre Pio, mosse critiche alla gestione dell'ospedale e, in genere, di tutto il movimento mistico-religioso che gravitava intorno al frate cappuccino, proponendo infine alcuni provvedimenti restrittivi. A padre Pio fu vietato di celebrare matrimoni, di officiare Messe solenni e di parlare in privato con i fedeli. Divamparono le polemiche: l'unico a tacere, come sempre fu padre Pio.

La sua vita non aveva subito il minimo cambiamento. Le sue giornate trascorrevano eguali, immutabili, rigidamente prestabilite. In convento, come unico privilegio, gli avevano concesso una cella doppia abbattendo la parete divisoria tra la prima e la seconda cella del primo piano. In questo modo aveva guadagnato una seconda finestrina. Continuava a vivere come un vero francescano: letto di ferro, materasso di crine, un comò, un inginocchiatoio, un tripode di ferro con bacile, una brocca e il secchio per l'acqua sporca.

Dormiva quasi seduto perché ormai andava soggetto ad attacchi di asma bronchiale: ma il suo non era vero sonno, era piuttosto un dormiveglia tormentato e interrotto da continue recite del Rosario. Alle tre del mattino era in piedi. Alle quattro e mezza, massimo alle cinque, recitava la Messa. E, come in gioventù, durante il sacrificio sudava, soffriva, qualche volta finiva col sentirsi male. La nuova chiesa era puntualmente gremita di gente che si era prenotata da mesi per essere confessata e comunicata dal frate con le stimmate.

Le confessioni avvenivano nella sagrestia della chiesa vecchia, in un angolo appartato, dietro una tenda. Ed erano quelle di sempre: con peccatori in angoscia e confessore comprensivo, ma duro nelle

S. p. A. F.lli Barbieri - Padova



APEROL

l'aperitivo poco alcolico

si serve molto ghiacciato, liscio
o con poco selz

PADRE PIO (continuazione)



Padre Pio rientra in sagrestia dopo una benedizione. Da qualche anno, non mangiava più nel vecchio refettorio del convento: consumava i pasti, sempre più frugali, nella sua cella disadorna.

penitenze e non sempre disposto ad assolvere. Se il penitente era straniero, interveniva un frate poliglotta. Dopo le confessioni padre Pio attraversava corridoi gremiti di pellegrini invocanti: « O padre, benedici, padre benedici », e si ritirava in una cella che gli serviva da ufficio: la cella numero cinque.

Qui il frate si faceva leggere e tradurre la corrispondenza (duecento, trecento lettere al giorno). Ma non rispondeva mai personalmente, lasciava fare al padre guardiano o agli altri frati. Molte fra le lettere in arrivo contenevano offerte: in dollari, marchi, franchi. Padre Pio maneggiava di sfuggita quel denaro, quasi che il contatto gli ripugnasse. Lo lasciava subito agli amministratori e alle undici, con evidente sollievo, scendeva di nuovo in chiesa per ascoltare un'altra Messa e leggere il breviario meditando. Sedeva fino a mezzogiorno in fondo al lato destro della balconata un tempo riservata alle donne: e in quell'ora veniva nuovamente offerto alla contemplazione dei visitatori e all'adorazione quasi fanatica delle donne del luogo.

A mezzogiorno, dopo l'Angelus, se ne andava con gli altri frati nel refettorio. Il suo posto era al secondo tavolo. Come tutti, mangiava senza tovaglia, in piatti dozzinali. Il suo pasto era frugalissimo: una patata arrostita, un po' di verdura, pane, noci o mandorle, un bicchierino di marsala. Carne mai. Fino alle quindici perdeva un po' di tempo in chiacchiere. Generalmente si faceva leggere qualche titolo dell'Osservatore Romano da uno dei confratelli. Ma le notizie del mondo non lo interessavano (pare che non abbia mai ascoltato la radio né guardato la televisione).

Alle quindici tornava in confessionale per due ore. Poi c'era la funzione serale. I pellegrini consumavano malinconicamente l'ultima occasione di vedere il santo frate, e in un certo senso l'incontro serale era più toccante della Messa mattutina. Alla fine padre Pio intonava il *Tantum ergo* e benediceva la gente: poi risaliva al primo piano per intrattenersi qualche minuto con gli amici più vecchi e fedeli. Si incontravano qui persone d'ogni ceto, d'ogni paese: devotissimi, in particolare, erano alcuni industriali emiliani e lombardi.

La sera padre Pio era molto stanco. Negli ultimi tempi, più che ottantenne, parlava pochissimo e seguiva con fatica i discorsi degli altri. Ormai i confratelli lo portavano in giro con una sedia a rotelle. Da alcuni mesi, poi, era ridotto nello stato di un antico rudere, un vero e proprio troncone sofferente. Solo i suoi occhi, ogni tanto, mandavano ancora i lampi di sempre. E la sua giornata continuava ad essere la medesima: immutabile, pesante, prestabilita. Finiva verso le 19, quando la sedia a rotelle lo riportava nella sua cella e i confratelli, dopo avergli servito della ricotta, lo mettevano a letto, seduto, con la testa appoggiata a una spalliera di ferro e il Rosario a portata di mano.

Chi era padre Pio? Un visionario in buona fede? Un uomo dotato di qualità soprannaturali, o uno spirito rozzo e semplice, docile strumento della furbizia altrui? Forse nessuno potrà mai rispondere con sicurezza ad un interrogativo simile. E nessuno può dire fin da adesso quale atteggiamento prenderà la Chiesa ufficiale dopo la morte del « frate con le stimmate ». C'è già chi parla di beatificazione e chi conta i miracoli già avvenuti

segue

Molti prodotti sembrano di lana ma non lo sono. Il marchio pura lana vergine controlla un tailleur fatto tutto e soltanto di lana. Con la lana migliore del mondo. La lana usata da **ROSIER** per le sue confezioni.

**il marchio che
garantisce
le confezioni
di qualità**



MILANO **ROSIER** ITALY



bruciatore, io?

BRUCIATO
OERTLI
SANT'ANDREA

PUBBLICITÀ NOVARA

PADRE PIO (continuazione)

per sommarli con quelli che si verificheranno. Noi possiamo solamente fornire qualche modesto elemento di giudizio. In cinquant'anni padre Pio ha confessato quasi seicentomila persone. I pellegrini andati a San Giovanni Rotondo sono stati tre milioni. Le persone che dicono di aver ritrovato la fede grazie alla sua parola, alcune migliaia. I convertiti al cattolicesimo da altre religioni, parecchie centinaia. L'immagine del « frate santo », stampata su milioni di santini, manifestini e giornali ha fatto il giro del globo: nel mondo cristiano contemporaneo soltanto un altro viso è diventato più popolare del suo, il viso di Papa Giovanni.

Giovanni Battista Montini, quando era ancora arcivescovo di Milano, mandò al cappuccino Francesco Forgione una lettera molto affettuosa che, in mezzo alle polemiche del momento, sembrò a molti una dimostrazione di stima devota. Da Papa si è limitato a inviargli qualche benedizione apostolica per i compleanni. La Chiesa ufficiale è molto cauta nel pronunciarsi. Padre Pio, per la Chiesa, nasce soltanto oggi. Aspetterà che le passioni si siano placate, che gli speculatori nel nome di Dio si siano dispersi.

Una parte della Chiesa, la parte « progressista », è da molto tempo nemica di padre Pio. San Giovanni Rotondo è stato spesso additato come il centro di un movimento idolatra, superstizioso, immorale e fanatico. Se l'accusa è fondata, certo non può riguardare la figura del povero frate di Pietrelcina, il quale, tra l'altro, ha sempre rinunciato a difendersi. « Voglio essere soltanto un frate che prega », diceva a tutti.

« Prega la Madonna che mi faccia morire »

Si sa che soffriva molto per la complessa situazione che si era venuta creando in questi ultimi anni intorno alla sua opera. Recentemente, qualcuno aveva notato in lui momenti di profonda tristezza. Un professore siciliano che vive a San Giovanni Rotondo gli chiese nello scorso marzo: « Padre, che debbo dire ai vostri amici? ». La risposta sembra sia stata questa: « Che sono in carcere ». A suor Lucia di Pietrelcina, sua fedele prediletta, padre Pio avrebbe confidato: « Prega la Madonna che mi faccia morire. Non ne posso proprio più ». E i pellegrini lo sentivano mormorare: « Addio, figlioli. A me non resta che il cimitero ».

Alle due e trenta di lunedì scorso il suo tragico desiderio si avverava. Alle cinque l'ingresso di padre Pio nella chiesa nuova di San Giovanni Rotondo fu annunciato - per la prima volta in cinquant'anni - in modo diverso. Invece della solita campanella fu la campana grande a suonare. E suonava a morto. La chiesa, come sempre, era stipata fino all'inverosimile. La gente aveva gli occhi lucidi e guardava come stordita verso la porticina a destra dell'altare maggiore.

Di là, come ogni mattina, sarebbe dovuto entrare il misterioso vecchio per celebrare la sua Messa. Non più con le sue gambe, certo. Sorretto da due frati, o nella sedia a rotelle che non lasciava quasi più: ma doveva entrare come sempre, era impensabile che si potesse non vederlo arrivare, quella mattina, la mattina della sua morte.

E il vecchio frate entrò, e dette ancora una volta il brivido a tutta quella gente. Lo portavano a spalla, disteso in una bara aperta. Con qualche fatica i giovani frati misero quella bara sul basso catafalco già pronto dall'alba e accesero i quattro ceri. Padre Pio sembrava quello di sempre. Un tronco ormai privo di reazioni vitali, un volto addormentato e spento tra le rughe e la barba bianca e cespugliosa. Dalle maniche del saio, in croce sul petto, uscivano due mezzi guanti color marrone, e da quei mezzi guanti le dita, rese grigie dalla morte. Su quelle mani si appuntarono ancora una volta centinaia di sguardi mentre la campana grande continuava a suonare. Come il giorno avanti, e ogni giorno da mezzo secolo ormai, tutti interrogarono disperatamente quelle mani per sapere se Dio esiste. Ma le stimmate si lasciarono come sempre soltanto intuire, e ognuno come sempre restò solo con la sua poca o molta fede.

Pietro Zullino